

1

DOMENICO ZANGARI

(Monico De Garzani)

DEL RITO ITALO-GRECO BASILIANO

Giuseppe del Pozzo e la sua opera

Domandato Diogene perchè non si astenesse da imitare il cane, rispose: « *Perchè abbaio agli ignoranti e lecco i sapienti* ».

(Dal greco)



ROMA

Casa Editrice "Modernità,,

1915

DOMENICO ZANGARI

(Monico De Garzani)



DEL RITO ITALO-GRECO BASILIANO



Giuseppe del Pozzo e la sua opera

Domandato Diogene perchè non si astenesse da imitare il cane, rispose: « *Perchè abbajo agli ignoranti e lecco i sapienti* ».

(Dal greco)



ROMA

Casa Editrice "Modernità,,

1915

*A Domenico Catalano,
sentendo il mio, come dal
suo core si staglia.*

d. z.

* * *

Per non citare con ristucchevole mala grazia il « pereant errores, vivant homines » di Agostino, su le cui spalle troppo ponderose si è addossata da secoli l'idiozia ebete e banale de' tanti polemisti annacquati, in queste pagine che di patria carità s'incalorano, la memoria d' un uomo, altri lo direbbe, spirito combattivo, invoca dal nostro Cassiodoro l' « Arma juris non furoris ».

Ammirabile il contegno energico e risoluto tra gli avversari, ma nel critico discernimento « hoc opus, hic labor est ».

Vagliare argomenti, mettere in rilievo circostanze di fatto, motivare atti e decisioni, significa contribuire al trionfo de la verità e de la giustizia. Partire da preconcezioni per cogliere in fallo il competitore o per intorbidare lo stato nativo de la questione, non è da savio; discutere molto meno per amor di parte significa asservire l'intelligenza a fini inonesti.

Sedevo su la cattedra di Pietro in Roma Prospero Lambertini, quel Pontefice che col nome di Benedetto XIV, come scrisse il Valpole, figlio del principale ministro de la Corte Anglicana, « restaurò il lustro della tiara con quelle arti solamente con le quali la ottenne; cioè colle sue virtù. Amato dai Papisti, stimato dai Protestanti, prete senza insolenza e interesse, principe senza favoriti, Papa senza nepotismo, autore senza vanità. In breve, uomo che nè il potere nè l'ingegno poteron guastare. » (1)

Giammai in istile eretico tanta venerazione per un uomo dotto e pio, giammai in un libero protestante paese venne salutato il merito d'un principe assoluto, d'un Vescovo di Roma più degnamente e senza alcun sospetto di servile adulazione.

Se non che, accanto a Prospero Lambertini, ne la Corte Romana, con l'altissimo onore di Procuratore generale dell'ordine basiliano, trovo

(1) Appio Anneo De Faba. Ritratti poetici, storici e critici. In Venezia 1790.

un Grande di Spagna, Giuseppe Del Pozzo. Lo storico del Rito Greco, Pietro Pompilio Rodotà, accusa costui d'aver abusato de la fiducia che il Romano Pontefice riponeva in lui, ma la sana critica che intende in quest'opera tutelare una gloria patria, vuole sviscerare la questione e trovate *pro aris et focis* le cause d'un tanto male, conciliare sul nome illustre di Giuseppe Del Pozzo, il rispetto e l'onore che per merito gli compete.

*
**

Nacque in Mammola (1) verso il 1690 dal nobile uomo Carlo Giovanni Del Pozzo ed en-

(1) A 200 metri sul livello del Mare (distante dall'Jonio Km. 14,500) da le rovine di *Μαλαα*, colonia locrese, secondo il verbo storico di Tucidide, sorge Mammola ad anfiteatro, ne la depressione de' monti de l'Appennino Calabrese che degradano a mezzogiorno verso la fiumara Chiara, ne l'ubere vallata del *Turbolo*, il *Locano* degli antichi geografi, il *Proteriate* de la mezzana età. Nel suo vastissimo territorio (Ett. 9607) sono degne di considerazione le miniere di zinco esplorate dal Cap. Rota e troppo note a' Mongianesi che l'operavano in candelieri, speroni, ecc., prima che una frana avesse ostruito la cava ne la contrada *Pirare*, come pure i filoni di galena argentifera e i sedimenti di antimonio potrebbero essere fonte di ricchezza per tutti gli abitanti, se un'impresa ne curasse l'estrazione anche con mezzi primitivi.

In gran conto per la immediata utilità ne le co-

trato giovanetto nel monastico istituto di S. Basilio Magno, come avea disprezzato agi e no-

struzioni è ritenuto il gesso laminare a scaglia lucida, minato da le rocce secondarie di Neblà e Santa Barbara. Talcoso come esso è, bruciato e ridotto in pasta, si versa su forme di tavole e la volta è bella e fatta in poche ore; ben differente però dell'asfalto che resiste a l'acqua e a le intemperie, il gesso non può essere adoperato che nelle fabbriche interne.

Superbo avanzo del tempio di Cibele o Cerere o Fortuna Mammosa si osserva a le *Scale*, e muricce in pezzi calcarei brecciformi ammucciate nella contrada *Scifo* o sparsi per le campagne de' cinque villaggi distrutti Santeodoro, Sanfantino, Santavenera, Cami e Solvia, potrebbero a l'ardito archeologo essere incitamento d'ulteriori scavi a illustrazione di questa nostra terra tanto negletta e che conserva gelosa ne le sue viscere, siamo più che sicuri, non poche sorprese.

Ma più di tutto il resto Mammola (Cfr. la sua etimologica denominazione ne la bassa latinità: *Malea inter molas* = *Ma-in-Mola*) porta il vanto di una gloriosa tradizione letteraria. È patria di *Apollinare Agresta* grecista e agiografo d'inimitabile candore — emendò l'Orologio, il Tipico, il Salterio e il Messale basiliano — scrisse la vita di S. Giovanni Theresti, S. Basilio, San Nicodemo: di *Giangrisostomo Scarfò* detto il Polistore per la sua cultura e versatilità d'ingegno — restano molte opere di varia erudizione (Cfr. il nostro volume «Un Naufrago de la Gloria»): di *Agostino Agostini*, canonista e mistico — avanzano di lui due

biltà, umiliava l'anima sua con ardore mistico ne le vigilie e ne le privazioni.

opere rarissime una di questioni legali, l'altra di una specie di direttorio ascetico : di *Gaetano Macri* velite di Gioacchino Murat, e successore ne la cattedra di *gius civile* al celebre Loreto Apruzzesi in Napoli, presso la Regia Università degli Studii: di *Giuseppe Lamanna*, maestro d'italianità, da la cui scuola parti il verbo unitario, incarnandosi ne' martiri generosi de l'indipendenza Michele Bello, Gaetano Ruffo, Carlo Pisacane, Domenico Mauro, Vincenzo Clausi, Carlo Gallozzi, Patrizio Corapi, Domenico Bolognese, Francesco Cesare e Domenico Lupis: di *Francesco Mujà*, celebre naturalista e insigne glottologo, caro al Tommaseo, a cui dedicava nel 1862 il Vocabolario dialettale — mammolesse — italiano, su la cui falsariga vennero poi i lavori del Dorsa e de l' Accattatis e del Cedraro : di *Carmelo Mileto*, poeta dialettale di facile vena e oratore : di *Giuseppe Antonio Albanese*, filosofo, oratore e patriota : di *Francesco Ferrari*, decapitato in Reggio dal terrorismo borbonico: di *Filippo Scali*, poeta foscoliano, di cui avanza il poemetto a Locri: « *Musa nera* » : di *Nicolantonio Del Pozzo*, anima di artista, che giovanissimo ancora in « *Un saluto a Napoli* », e in « *Soccorriamo la Polonia* » si rivelava poeta originale ; di *Vincenzo Agostini*, maestro a venticinque generazioni, colto, erudito e facondo oratore, poeta e conoscitore di storia antica e moderna, espositore facile de le più astruse teorie per il dono non comune d'una lucidezza mentale sostenuta da l'acuta osservazione di fatti specifici e di curiosità letterarie, e governata dal metodo didattico su la larga base

Lasciato ne la professione de'voti solenni il nome secolare di Diego, tradizionale ne la sua famiglia, ed assunto quello di Giuseppe, lo vediamo ben presto ordinato sacerdote ed accrescere la famiglia de l'archimandritale monastero di San Giovanni Theresti di Stilo. Quivi esercitando lodevolmente e per molti anni l'insegnamento de la Scolastica, nel 1727 veniva decorato del titolo di Padre Maestro in Teologia.

Giova ricordare che su l'assertiva del Fiore ne la sua *Calabria Illustrata* che accenna a l'Abate Provinciale de le Calabrie pel 1736 ne la persona del Padre Giuseppe Del Pozzo, credettero alcuni erroneamente che la sua patria fosse Stilo.

Ormai è risaputo da tutti, e abbiamo altrove accennato, con quanta poca discrezione il Padre da Cropani siasi servito ne l'accolta più che farraginoso de le notizie imbandite ai creduli de la sua Storia; solo ci sorprende come i compilatori de le biografie de gli uomini illustri de le Calabrie a cura di Luigi Accattatis, abbiano aggiunto quel *come altri vuole in Stilo*. Sarebbe non poco strano da la diuturna dimora in un

del temperamento psichico-energetico-volitivo. Del clero ricordiamo il dott. Correale, protonotario Apostolico, il dott. Floccari, il decano Lamanna, l'Arciprete e Vicario Bruzzese dottissimi latinisti, Cosimo Mazzone, Giuseppe Lanzetta e Giuseppe Agostino, del quale ingiustamente s'è usurpata la fama e l'onore.

luogo inferirne essere questo il luogo di nascita d'un individuo; e tanto basta per comprendere che le notizie raccolte col lanternino sono da sceverare con l'acutezza di Diogene, e che l'intuito deve guidare ne le ricerche per la conquista de la verità il paziente studioso di storia.

Per tempo conobbe Giuseppe del Pozzo che se non era un campo sterile la Teologia per uno spirito profondo quanto il suo, ciò si doveva a l'opera sapiente de' Padri greci e latini, e tra questi era necessario i più illuminati conoscere più da vicino, o meglio trovare ne la sua anima l'ombra che il loro sermone aveva gettato, viverla e restituire al mondo l'immagine, intera, palpitante. In così vasta applicazione letteraria precorse i tempi moderni e come Giovanni Launoi, famoso allora per la arditissima impresa di riguardare il Calendario « più bisognoso di riforma ne' santi che negli equinozii » avea solleticati non pochi affezionati a la Riforma stessa di tutta la Chiesa, il Padre Del Pozzo intese, come suol dirsi, risciacquare i cenci in casa, o più esattamente cementare con una sana critica la figura del gran Padre de l'Ordine, Basilio Magno, e la necessità di sollevare quindi la Regola « già oppressa dal peso di quattordici secoli e da altri varî accidenti molto pregiudiziosi ». Era impari la poderosità del suo ingegno o la forza de la sua attività? Ecco il nodo gordiano de la questione.

Per assolvere il difficile compito proposto a

sè stesso dovea anzitutto possedere una sobria cultura, come per la riforma de la regola un ascendente morale: la cultura e l' ascendente determinarono per tanto il successo pieno legittimo assoluto?!...

Nel 1739 fu eletto Procuratore Generale dell'Ordine, residente in Curia. Amico personale di Benedetto XIV ebbe agio in questo altissimo ufficio di far rilevare, senza ostentazione di sorta, i non comuni pregi d'ingegno e di prudenza, tanto che terminato il sessennio, nel giugno del 1745, il Capitolo generale, tenuto nel Monastero di S. Angelo di Brolo in Sicilia lo eleggeva finalmente ancora a Generale.

*
* *

Veniva a cogliere per tale grado ne la gerarchia monastica l'eredità del P. Maestro D. Pietro Menniti, il quale, come si rileva da un cronista del tempo « così avvenente e benevolo mostrossi in verso le virtù ed osservanza regolare ch'in certo modo costrinse il Sovrano Signor a prolungargli la vita in esercitando del Generalato il governo, fin'ora correndo l'anno ventesimo primo, confermato dal Capitolo Generale, per le di lui rare qualità. » (1) Ora non dovrebbe dimenticare alcuno che questo zelante Abate Generale è stato colui che primo intese la necessità d'una riforma ne la regola

(1) Rende M. Cronistoria del Monastero o Chiesa di S. Maria del Patire. Napoli MDCCXVII.

basiliana con l'abolizione del rito greco. Di fatto nel 1709, a lo scopo di ovviare a degli incomodi creati in seno a la comunità dai frequenti privilegi di celebrazione secondo il rito latino, espose a Clemente XI il pio desiderio, motivandolo da serie e convincenti argomentazioni.

Ma, osserva il Rodotà, (1) « il credito che godeva presso il Sommo Pontefice, e tutti i mezzi soliti a tentarsi nelle Corti de' Principi [*quanta carità nel servo di Dio!*] per uscire con onore dal suo impegno » non valsero a nulla, e la petizione per opera anche delle vigorose ragionevolezza portate in difesa da un altro religioso del medesimo ordine, fu messa a dormire.

Gl'inconvenienti si moltiplicavano intanto, un argine s'imponeva ed ecco far capolino l'oscurantista, Giuseppe Del Pozzo, a l' anticamera papale di Benedetto XIV e: Santo Padre, dire, la barbarie greca ha minato da le fondamenta la Chiesa del Signore, si purifichino nel bagno laziale i monasteri basiliani di Calabria!...

Ma via! o infrolliti panellenici, che sfogate ne la storia livori personali e non avete il coraggio di dichiararvi nemici per meglio ferire.

Giù la maschera! a voi grida colui che appella a la giustizia chiamando errori e ragioni sotto le forche caudine de la critica.

(1) Rodotà P. Pompilio. Del Rito Greco in Italia. In Roma MDCCLXIII.

*
* *

Se il merito e la dottrina segnarono Giuseppe Del Pozzo tra' suoi correligionari, e i voleri divini affidavano ne le sue mani la somma de la direzione monastica, il buon governo e il profitto de le anime esiggevano per tanto de le riforme e con zelo corse al riparo.

Uomo sagace, si accorge che nel vecchio tronco manca la linfa vitale per lo sviluppo d'ombreggianti rami, ed al terreno sfruttato vorrebbe affidare con piena fede in Dio il nuovo mistico granello di sènapè.

Il privilegio del rito latino concesso ne la celebrazione de la S. Messa ne' monasteri di rito italo-greco a sua moderazione soggetti, dovea a poco a poco indebolire il nerbo disciplinare ne' sileziosi recessi conventuali e la perfezione dovea per legittima connessione risentirne.

In sua difesa non potremmo produrre il beneficio d'una rivelazione come per Francesco di Assisi che corre a riparare la chiesa cadente, dal momento che l' autorità pontificia non ha il nome elencato nel catalogo de' Santi. Ampiezza quindi e libertà di discussione concorreranno a definire i limiti de la controversia, lumeggiata in tutte le fasi risolutive senza preoccupazioni locali o personali, ma prima diciamo de la sua opera.

*
* *

Nel 1746, si legge nel brevissimo cenno de

l' Accattatis , « usciva alla luce in Roma una classica istoria con dilucidazioni critico-filosofiche sulla vita di San Basilio Magno , opera lodatissima e pel concetto storico che si può dire de' popoli di quel tempo e per l'eleganza e robustezza della frase italiana , nonchè per la forbitezza del dettato. » (1) L'autore di essa era l'Abate Generale de l'Ordine, Giuseppe Del Pozzo. Con una acuta revisione de' fonti , con una indagine minuziosa e sicura affronta l'arduo disegno di sostituirsi a la tradizione, diremmo così, letteraria de la Vita del Santo Vescoyo di Cesarea , e imporre una siepe di confine a la leggenda di Anfilochio o Pseudanfilochio, il quale secondo il verbo di Corrado Ianningo, *decepit plerosque sequioris aevi scriptores*. Il primo a tradurre dal greco l'opera ms. d' Anfilochio , che secondo Rosweido si conserva (?!) ne la libreria della Vallicella, è stato il Cardinale Orso, e Combesio dottissimo domenicano la sostenne con inimitabile talento come autentica. Non dovrebbe quindi recar meraviglia se da moltissimi scrittori venne accettata come tale, poichè non tutti possono valutare la portata de le altrui riflessioni, non tutti ne gli studi storici sono guidati dal me-

(1) Il compilatore cadeva ne l'errore sia per la patria come abbiamo riferito, sia per l'anno in cui accennava essere uscita l' opera. La lettera dedicatoria a Benedetto XIV è del 1745, ma l'opera porta nel frontespizio 1746.

desimo intuito. Così San Notkero nel suo Martirologio, Sigiberto Gemblacense nel Catalogo dei più illustri scrittori, Pietro Vescovo Equilino nel Catalogo de' Santi, Vincenzo Bellovacense e Santo Antonino Vescovo di Firenze e Sisto Senese.

E il Baronio ne le note al Martirologio Romano giustamente scrisse: « *Extat Amphilo-
chij nomine scripta vita Basilij, quae tamen ex
prudentiorum omnium sententia, alterius cuju-
spiam, potius quam Amphilo-
chij, aequalis Ba-
silio esse putatur; cum aliqua illic habeantur,
quae illi minus convenire videntur* ».

L'opera suscitava interesse. Dedicata a Benedetto XIV quale attestato di gratitudine pei benefici non indifferenti concessi a l'Ordine, come rilevasi dal « Bollario » voluminoso per quattro tomi in foglio, veniva accolta da' contemporanei con non minore compiacenza e ammirazione.

Benedetto Membrive, Maestro di S. Teologia, provinciale di Scozia, predicatore del Re Cattolico, Censore Generale dell'Inquisizione, Consultore della S. Congregazione de' Riti, così scriveva al riguardo: « *Accurate legi, at-
tenteque perlustravi Elucidationes Critico-Histo-
ricas in Vitam S. Basilij Magni italice compo-
sitas a R.mo P. D. Josepho del Pozzo Sacrae
Theologiae Magistro, totiusque Religionis Ma-
gni Basilij Generali. Et, ut in re tanti momenti
judicium meum proferam, ac testimonium qua-
lemcumque perhibeam veritati, ipsa me veritate
constringente, audacter assero: qualiter, viginti*

sex ab hinc annis , a tribus Apostolici Palatii Magistris saepe saepius super diversis operibus , mihi ab ipsimet commissis requisitus sum , et seposita antiqua viri amicitia (quia iudicium non voluntatis , sed intellectus proles est) in hoc opere mens mea reperit multa quae in aliis mihi commissis (absit injuria verbo) non inveni. Hujus veritatis , invoco Testes omnes , qui has elucidationes legerint in quibus certissime invenient eloquentiam sine affectatione , veritatem sine fuco , et cum elegantia expositam , atque antiquitate venerabili amussim probata ; et ut iudicium meum absolvam , sapientissimus Auctor pretiosum a vili mirifice separavit , aniles etenim fabulas ignorantiae medii aevi , quae heroicatem Magni Basilij non parum obscuraverant , luce Sanctorum Patrum Coevorum Basilio , mirabilibus sui calami radiis dissipavit , ad nihilumque evidentia palmari redegit : historiamque sui Magni Parentis nobis praebet , veram , claram , puram , sinceram et eloquentem » .

Non ha bisogno di commento l'elogio , solo ci fa rimpiangere l'opera rimasta monoscritta su la Regola di S. Basilio , che dettata come questa in esame , al dire di Vincenzo Talenti toscano , « ammirabile per la purità e limpidezza delle toscane voci , per l'eleganza dello stile , per l'energia delle espressioni » avrebbe arricchito il patrimonio letterario de l'ordine non solo ma di Mammola sua patria (1).

(1) Crediamo opportuno avvertire i lettori che

Ma per questa Mammola tanto modesta che vince la modestia stessa del fiore a cui somiglia, sarebbe bastata la piccola nota del Parlà se gli umani intendimenti non fossero stati adoperati in danno de'suoi figli più consci e illuminati, se a qualche paria de la penna non fosse saltato in mente di operare a'nostri danni, traendo profitto da'nostri stessi silenzi vericondi e belli...

*
* *

Il Vescovo di Gerace Ottaviano Pasqua, che scrivendo le vite de'suo'predecessori e accennando in quella del Calceopilo Atanasio, a l'Ordine basiliano affermava: « *qui nondum a pristino candore corruerat* », non potrebbe essere sospetto di tenerezza per Mammola riferendosi con questa particula a' tempi suoi, anteriori di assai a la riforma del rito greco basiliano tentata dal Menniti e dal Del Pozzo. Il Parlà invece che scriveva le note a l'opretta del Pasqua e la continuava sino al Vescovo Rossi, in una forma caustica e talvolta, senza carità, violenta più che no, così comentava:

dovendo recarci in Messina per uno studio storico su l'epoca bizantina, insisteremo su l'argomento non prima d' avere osservati i preziosi Mss. venuti a la biblioteca Nazionale dal Monastero del S. Salvatore, de' quali Salvatore Rossi tesse accurato catalogo ne le prime annate dell'Archivio Storico Messinese.

« Quo tempore haec scribebat Pasqua, Basilianorum Ordo ab antiqua sua dignitate delabebatur. Verum nostra aetate rursus et pietate et litteris efflorescit, ac primaevum splendorem jandiu coepit recuperare. In eo nuper enituit ex Mammula nostra Diocesis oppido Joseph Puteus eruditione non vulgari, solidaque probitate morum conspicuus etc... » (1)

Se non che Pietro Pompilio Rodotà pare, a nostro avviso, voglia in tutta l'opera *Del Rito Greco in Italia*, demostenizzare con Apollinare Agresta e più accanitamente con Giuseppe Del Pozzo, sol perchè ebbero la debolezza (?!) di tirare l'acqua, come suol dirsi, al proprio mulino tessendo e ritessendo di seconda o di terza mano, la Vita del Protopatriarca di Cesarea, Basilio Magno.

Le pagine sature di acredine e di livore si succedono le une a le altre con crescendo maraviglioso di fecondo malumore o mal dissimulata obbiettività, tanto che leggendo e rileggendo vien la voglia di domandarsi se mai il Rodotà non avesse avuto in vita sua un personale nemico e se questi non fosse stato il P. D. Giuseppe Del Pozzo, Abate Generale de' Basiliani.

(1) Cfr. Constitutiones et acta Synodi Hieracensis ab Illustriss. et Reverendis. Domino Caesare Rossi Episcopo celebratae 10, 11 et 12 Novembris 1754 cum appendice Vitisque Episcoporum Hieracensium etc. Neapoli MDCCLV.

L'autore, giova ricordare, non si onora di appartenere a l'Ordine medesimo ma è semplicemente professore di lingua greca ne la biblioteca Vaticana. Pe'curiosi, poi, che godono de' particolari si può asserire che i suoi antenati, oriundi di Terranova e venuti ad abitare in S. Benedetto Ullano, per evidente tenerezza panellenica cambiarono in Rodotà, l'italianissimo cognome Rosa, quindi non albanesi, non Coronei com'egli umilmente afferma. Questioni bizantine?! Niente affatto. L'obbiettività è dote principalissima ne lo storico e pare si debba col beneficio de l'inventario concedere tal merito al Rodotà, specialmente quando una glossa manoscritta conservata con tanta cura nel rilegare in pergamena gli esemplari de la biblioteca San Giacomo in Napoli, (43-3-32) ammonisce di non prendere come oro di coppella certi sfoghi di suo viscido untuoso tenerume o di verdume atrabiliare (1).

(1) Dice più che scrivere l'anonimo (a un nostro amico, indotto da'sospensivi apposti al manoscritto stesso per celare un cognome, è venuto il sospetto d'identificarlo con Antonio....alias zippario, l'unico nome ed agnome che comparisca ne la scrittura) allorchè si accenna a le lodi di Monsignor de Marchis: (lib. III Cap. IV Del Rito Greco di Rodotà). « *Si parla bene di Monsignor de Marchis, perchè ogni anno soccorreva le miserie dell'autore con la somma di docati sessanta* » e a tergo: « *Fra sette soggetti concorrenti al Vescovato Italo Greco del Regno fu prescelta ed eletta da l'intiera Sac. Cong.ne di P. F. e*

Ora che noi non avessimo intenzione di garantire l'anonimo o di gridare e la parità secondo il detto di Tito Livio « *In rebus antiquis si quae similia veri sunt, pro veris accipiantur, satis habeam*, (lib. 5) apparirà pienamente dal sereno giudizio che amiamo portare nella discussione. E per tanto ci siamo cacciati, se non pure agevolmente, a ragionare del torto che ebbe il P. Del Pozzo, « con quel suo modo di operare a riguardo del rito » cercando dimostrare come « si trovò in piena opposi-

dallo s. m. del gran Pontefice Benedetto XIV con suo particolar piacere approvata la degnissima Persona dell'odierno Monsignor Archiopoli; da cui, l'autor della Storia Pompilio Rodotà pretendendo con false scritte [dice altrove al riguardo: è presso l'Atti dell'Attirante Cito Scrivano della Real Cam. di S. Chiara ne' quali si legge la falsità delle scritte di don Rodotà] di n.r Michele Iacoviello e Giuseppe Tomasuolo di Nap. estorquere un' annua pensione di 784 sopra i frutti della Badia di S. Benedetto data dalla S. Sede per congrua alimentare de' Vescovi Italo greci pro tempore, asserta essere stata comprata dal di lui padre Maurizio Rodotà col prezzo di 7550 dal D. Pascale Ferraro Canonico Beneventano, e non potendo quella esiggere si sfoga ingiustamente così il Rodotà, contro la onestà ed esemplarità del cennato Degnissimo Mons. Vescovo Presidente del Collegio Orsino onde ad un interessato nemico, com' è Pompilio Rodotà, che scrive contro l'evidente probità ed esemplarità di monsignor Archiopoli, nessun credito se gli deve dare ».

zione con le tradizioni monastiche basiliane » (1) in omaggio a le cui tradizioni, e perchè dovrebbero dimenticare i PP. Reverendi di Grottaferrata ? esistono tante Bolle di riunione di varie antiche Badie « graziosamente » a la Congregazione restituite per quella benedetta confidenza o amicizia concessa da Benedetto XIV a l' Abate Generale D. Giuseppe Del Pozzo. E poi in quale parte de la bilancia metteremmo i « Brevi di regolamento nelle promozioni » e gli « altri rilevantissimi Pontificii favori » di cui è accenno ne la dedicatoria ?!

*
* *

Il rito italo-greco è accidentale o essenziale a l' ordine dei Basiliani ? ha ragione di legge o di privilegio ?

10 Il Rodotà risponde, dopo aver ricordate con le testimonianze di Paolo I, di S. Leone IX, di Urbano V, di Eugenio IV, di Innocenzo X le premure per il mantenimento del rito greco : « La continuata, nè mai interrotta osservanza del detto rito fra i monaci basiliani si d'Oriente dal primo nascimento dell'ordine fino al presente, come d'Occidente dal secolo VIII fino al XV fa chiaro, e convincente argomento d'essere il medesimo annesso al monacato basiliano essenzialmente (mi valgo

(1) D. Sofronio Gassisi M. B. per lettera 15-VII-1914 a l'Autore.

del termine corrispondente a quello del P. Pozzo) non perchè sia di nissun valore la monastica professione nel rito latino; non essendovi tra l'uno e l'altra veruna necessaria relazione e dipendenza; ma perchè l'ordine Basiliano ha costantemente aderito nella sua nascente e adulta età al rito orientale ».

A parte la celia sul cognome, sono i soliti mezzucci di polemica, il Rodotà dimenticava forse che nel libro II cap. I avea osservato che « il P. D. Giuseppe del Pozzo Abbate generale dell'ordine Basiliano, nella vita, che ha scritta a' giorni nostri del S. Patriarca passa più avanti e per dargli il glorioso nome di istitutore della vita cenobitica, si spiega con tali espressioni, che danno bastantemente a conoscere di voler rapire, benchè con vano sforzo, questo bel pregio a' Santi Antonio e Pacomio, e attribuirlo a Basilio.

E continua « Dice dunque: « ch'era una gran compassione di quei tempi di vedere per tutti i deserti dell'Oriente drappelli d'innnumerabili servi del Signore quivi abitare con un vivere tutto arbitrario ». Fidato alle testimonianze del Morigia, dell'Orosio, del Barbosa, d'Ascano Tamburino e del Plati fedelmente trascritte dalla Fenice del P. Nysseno, e dalla vita del medesimo Santo descritta dal Padre D. Apollinare d'Agresta altro Generale dell'Ordine nel secolo passato, dei quali recentissimi autori rifrigge i deboli argomenti e le leggerissime conghietture; conchiude essere stato S. Basilio

non solamente l'autore, ma il primo autore della vita monastica, ed avere S. Antonio santificate le selve e i deserti piuttosto che gli uomini i quali vivevano in società.

Chi si pone a considerare la cosa in sè stessa, non istarà lungo tempo a scorgere aver egli fatta opera poco degna del suo sapere, allorchè si propone a dimostrare, che nessun altro prima di S. Basilio diede regola ai cenobiti e che questi sia stato il primo autore della monastica vita ».

E nel cap. II del medesimo libro: « Non altronde che dall' Egitto e dalla Siria erano stati trasportati i regolamenti della vita monastica, e in Roma da S. Atanasio, e in Vercelli da S. Eusebio, e in Milano da San Martino come osserva Luca Holstenio. *Ex alterutra, istarum origine Aegyptia, vel Syra prodisse videntur monasteria, quae multa per Italiam fuisse SS. Ambrosius, Hieronymus, Gregorius aliique testantur.* Da tutto ciò chiaramente riman dimostrato, che lungo tempo prima che Ruffino venisse in Italia, il che accadde l' anno 401 e innanzi che questi traslataste in lingua latina la regola di S. Basilio, era stato accolto nelle nostre Regioni l'istituto monastico, ed abbracciato da uomini santissimi, i quali vivevevano unitamente ne' monasteri sotto la direzione d'un superiore, seguendo la traccia de' regolamenti, che avevano loro comunicato S. Atanasio, S. Eusebio e S. Martino.

Egli è ben vero che divulgati gli esemplari

della regola Basiliana , e riconoscendo i monaci Italiani essere conforme alle istituzioni fino allora praticate, giacchè si queste che quella provenivano da un medesimo fonte, cioè, dall'Egitto, dalla Palestina, dalla Mesopotamia o dalla Siria, avidamente l'accolsero , e si diedero con tutto lo studio a profittare de' lumi, che indi ritraevano per maggiormente stabilirsi nella via della perfezione. Qui però è d'avvertire non avere i predetti monaci tosto rinunciato alle regole , colle quali si erano governati fino a quel tempo ; ma si facevano gloria d'essere seguaci di vari Padri ; servendosi di quelle come d'una forma direttiva, non già coartiva della monastica perfezione. Per ben comprendere questo tenore di disciplina, conviene ripetere colla memoria, che i cenobiti d'un medesimo monasterio non erano obbligati alla osservanza della stessa regola. Alcuni si facevano legge inviolabile, la volontà de' superiori ; ed altri le tradizioni de' maggiori. Di quei che nella direzione del loro spirito si proponevano il rigore delle leggi scritte , alcuni secondavano quelle di S. Pacomio, altri si uniformavano ai dettami di S. Basilio, ed altri si valevano indistintamente di tutte quelle , che potevan cader loro nelle mani ; scegliendo , come industrie Api, da ciascheduna di esse, i più nobili documenti della vita spirituale ; onde guardarsi dalle insidie del demonio , resistere alle sue tentazioni, tenere a freno e domare la carne e finalmente crocifiggere l'uomo vecchio e vi-

vere secondo lo spirito di Gesù Cristo. Perciò a buona equità scrisse Cassiano, che tante erano le regole, che i monaci d'un medesimo monasterio si proponevano d'osservare, quanto le celle di esso. *Tot propemodum typi et regulae erant, quot cellae ac monasteria* (1). Per testimonio di S. Gregorio Turonese, nel solo monasterio Athanense i monaci si gloriavano d'esser seguaci indistintamente e di S. Basilio e di Cassiano e di S. Cesario e di altri propagatori della monastica perfezione (2).

Al medesimo sentimento si conforma il Mabillone diligentissimo investigatore dell'origine e progresso del monacato, scrivendo: *In uno eodemque coenobio plurimae insimul regulae scriptae non raro observatae; detractis vel assumptis, quae pro locorum ac temporum conditione opportuna videbantur* ».

E finalmente dopo aver magnificato Cassiodoro conchiude il Rodotà: « Se dunque Cassiodoro amantissimo della greca erudizione, e versato nella lettura de' PP. Greci fondando il suo famoso monasterio, non ebbe alcun riguardo alla regola di Basilio: e se in oltre S. Gregorio Magno nell'accurata descrizione de' molti monasteri, neppure uno ne addita che consecrato fosse al nome di lui; potremo a buona equità conchiudere, che nel secolo VI aveano già rinunciato alla regola di quel Padre

(1) Cassian. Institution. lib. 2. cap. 2.

(2) Gregor. Turon. Hist. Franc. lib. 10 cap. 29.

quei monasteri i quali nel passato l'aveano osservata. Ond'è ancora, che siccome non si erano valsuti di essa come di forma coartiva, ma a molte altre indistintamente nel tempo stesso s'erano soggetti, perciò non potevano rigorosamente denominarsi Basiliiani ».

Non ci dà cuore di tenere inchiodata su trascrizioni di simil sorta l'attenzione de' lettori, e se ci siamo indotti a tanto, di mettere cioè a dura prova la loro pazienza, ci si perdoni. Chi ha fior di senno comprenderà che l'insulto d'oscurantismo lanciato sul nome di Giuseppe Del Pozzo ricade su la patria e siccome non è stato sino al momento da tanti nostri valentuomini ricacciato in gola al Rodotà, raccogliamo noi la frase d'Isaia, ch'egli intende girare al nome del Del Pozzo: *Attendite ad petram unde excisi estis et ad cavernam, unde praecisi estis*, dimostrando largamente insulsa e invereconda l'accusa de lo storico sia che con essa voglia alludere a l'ordine a cui il Del Pozzo apparteneva anzi era gran parte e principale, sia che voglia offenderlo rilevando l'umiltà de la patria da cui ripeteva i natali.

*
* *

Tirando adunque le somme, da' passi opposti al Rodotà, crediamo si debba ineluttabilmente conchiudere che la regola di S. Basilio in Italia non venne abbracciata ne' primi secoli della Chiesa da' monaci orientali come

essentialiter connessa a la perfezione monastica, ma come puro e semplice direttorio ascetico e mistico. La liturgia quindi durante questo lungo periodo di tempo seguì il rito greco non perchè connessa a la regola basiliana ma perchè furono i Pontefici larghi di compiacenze co' padri orientali, assecondandone la naturale inclinazione tanto più che lustro e decoro veniva a la Chiesa e non deformità da la professione simultanea de' due riti.

Il rito italo-greco rappresenta come un atto di transazione, una prova, un tentativo di conciliazione ne lo stesso luogo e fra gli stessi individui d'una comunità ossequenti al rito greco per tradizione, al rito latino per speciale attestato di gratitudine. Ha ragione quindi di legge il rito greco, di privilegio il rito latino: essenziale quindi a buon dritto, e conviene in questo anche il Rodotà, è a l'ordine basiliano il rito greco, accidentale come asserisce il Del Pozzo il rito italo-greco. Ma se per larghezza del supremo legislatore, il Papa, il privilegio ch'è sempre una ferita a la legge, assume proporzione considerevole in danno a la legge stessa, non vi è chi non riconosca più sicura la via a la totale estinzione de la legge assumendo a norma comune e generale il privilegio medesimo.

La supplica scritta a penna e il « Breve ragguaglio storico per altrui disinganno » edito in Roma nel 1746 non hanno aggiunto secondo il Rodotà una palma al merito e a la dottrina

del P. Del Pozzo essendo reciticcio « de' sentimenti, delle ragioni, delle dottrine e sino delle parole stesse » de la petizione e del Didatterio Basiliano del P. Menniti. I medesimi principii informativi appoggiati a l'autorità de gli scrittori, che prima avea esposti il P. Menniti come risulta da' confronti, ma imperdonabile al P. Del Pozzo è la colpa d'aver non solo esumata una questione già eliminata o messa a dormire perchè i tempi forse non erano ancora maturi, ma quel ch'è peggio aver taciuto a Sua Santità il ricorso del 1709.

Dovremmo in questo essere pienamente d'accordo col Rodotà?!

Il P. Generale D. Giuseppe Del Pozzo doveva ricordare a S. Santità il ricorso respinto al P. Menniti, o doveva il Papa rimettere il memoriale del P. Del Pozzo a la Congregazione, la quale esaminata la questione e i motivi, riferisse al Papa de la convenienza o meno d'accettare o rimandare la supplica stessa? Ognuno intenderà che il silenzio del P. Del Pozzo non era necessario per la riuscita a base del ricorso, dovendosi giudicare de la convenienza o meno, e per efformare un giudizio di tanta importanza il ricorso respinto al P. Menniti per la valutazione de gli argomenti, sarebbe venuto a galla e per conseguenza sempre vi sarà « alcuno di sano sentimento che assolve dal reato del silenzio il P. Generale D. Giuseppe Del Pozzo ».

Resta a esaminare se la supplica del P. Del

Pozzo è giocosa ne l'argomentazione, infelice ne le ragioni, fallace nel raziocinio.

Il Prof. di lingua greca ne la Biblioteca Vaticana sfoggia di molta erudizione in tutta l'opera e spezza non una ma più lance a favore de l'ellenismo, allenato com'egli è contro il Del Pozzo (1).

E' ben facile declamare una parenesi a giovani che sentano per la romanità o come nel caso nostro per la cultura greca, magnificando il giure, elemento statolatrìcò, glorificando il classicismo scudo de la civiltà, ma giudicare Del Pozzo a la stregua del più vile piazzaiuolo, conciliando sul suo nome il ridicolo, il banale e l'ignorante non è de la sana critica. Mettete in luce l'ambiente e l'uomo ne l'ambiente: interpretate i sentimenti e i motivi che hanno agito su l'animo e sul disutile ingegno di quest'uomo giudicato e aggiudicato a l'oscurantismo e farete opera sostenibile (2).

(1) «... a far argine, così si esprime il Rodotà, all'impetuoso torrente ond'egli è trasportato a screditare detto rito, non ho bisogno d'andar colla mente vagando per altre vie; perchè ad impugnare le armi contro di lui vengo animato dalla sua stessa Congregazione, la quale me le somministra e spedite e impenetrabili e fatali ».

(2) Ecco le decisioni prese sul riguardo da la Dieta tenuta in Nocera a 26 Maggio 1748 nel Monastero di S. Maria Mater Domini: « *Graeci ritus observantia in divinis agendis et horis canonicis Deo psallendis, Congregationis nostrae incremento et stu-*

Le teoriche per quanto assillanti perdono d'efficacia dimostrativa quando non si appoggiano a la realtà de' fatti, or questa realtà de' fatti è contro gli sfoggi di coltura del Rodotà.

Chi nega l'importanza de la lingua greca? chi contrasta il tributo che ha portato l'ellenismo a la civiltà? non certamente il Del Pozzo che si trova di fronte a gli ostacoli del buon governo ne la sua comunità, e che cerca ovviare a degli incomodi nati ne l'ambito de la sua giurisdizione.

Se taccia d'oscurantismo potesse colpire una sola persona, sarebbe in questo caso quella del Menniti, se critica giudiziosa si volesse fare dovremmo muovere lamento contro la liberalità de' privilegi usata a prò dei monasteri basiliani da' Sommi Pontefici, ciò ch'è assurdo, potendo il Supremo legislatore d'un tratto abrogare la legge stessa.

Dimostrata poi l'accidentalità del rito italo-greco a la regola basiliana e la deformità cagionata da' due riti, cause motive de la petizione di grazia, ognuno viene a comprendere

*diosae adolescentiae nonnihil obesse visum et comper-
tum fuit. Quae omnia satis expresse in relatione ty-
pis edita a Patre Reverendissimo habentur. PP. re-
lationem praedictam eruditione, et sanioribus docu-
mentis refertam unanimiter laudarunt; maxime op-
tantes, ut suum quamcitiùs sortiantur effectum; et
Reverendissimum rogarunt, ut pro exoptata gratia
obtinenda, apud Sanctissimum enixe deprecetur. »*

che le altre ragioni non sono che impulsive a la concessione.

Or che il rito italo-greco sia accidentale a la regola basiliana, conviene anche il Rodotà; che generi deformità la simultanea professione de' due riti apparisce da gli eccessi del privilegio del rito latino in danno al greco.

E' da osservare però che la parola *deformità* ha assunto un significato spregevole e per questo sembra troppo spinta, ma presa in senso di *difforme*, cioè *non conforme*, andrebbe a maraviglia.

Se il P. D. Giuseppe Del Pozzo si fosse servito del vocabolo *difforme*, certo avrebbe attenuata la forza del suo argomento, e la causa motiva sarebbe passata in impulsiva.

Ma è veramente deforme la professione de' due riti o semplicemente *difforme*?

Secondo il P. Del Pozzo la *difformità* genera *deformità* e quindi a buon dritto adoperava *deformità*, e non *difformità*; perchè la *difformità* assume il carattere di *deformità* ne l'ambiente monacale dove la disciplina e la perfezione spirituale è tutto.

La Congregazione d'Italia si compone di tre provincie, la Romana e la Napoletana osserva il rito latino, quella di Calabria e Sicilia partecipa de l'uno e de l'altro per concessione di Paolo V. Nei monasteri infatti dove sono sei di famiglia, uno gode del privilegio del rito latino, dove più di sei godono due e avviene che mentre il religioso celebrante secondo il

rito latino solennizza, mi servo de le parole del Rodotà, la festa de la B. Vergine, il religioso celebrante secondo il rito greco solennizza la memoria di qualche Profeta del Vecchio Testamento. A questo si aggiunga che il privilegio personale di Paolo V passa locale con Innocenzo X, sicchè se prima la simultaneità de' due riti creava de gli imbarazzi al superiore per il trasferimento del religioso de la provincia greca ne la provincia latina e viceversa o per il trasloco da una famiglia a l'altra dove col trasloco veniva a cambiare anche di rito, dopo col privilegio locale non scemano le noie e le difficoltà, sicchè o si riduce l'ordine al rito greco abolendo i privilegi latini e assecondando i pii desideri de le diete basiliane come espone il Rodotà, o ineluttabilmente si deve convenire che il P. D. Giuseppe Del Pozzo ha fatto opera di buon governo umiliando al Santo Padre Benedetto XIV la memoria scritta per l'abolizione de l'ultimo vestigio greco ne' monasteri Basiliiani, e dico vestigio perchè tale sembra di fronte a l'intera comunità, di cui proporzionatamente inferiore è il numero de' religiosi celebranti ed officianti secondo il rito greco.

Convengo che il P. D. Giuseppe Del Pozzo si sarebbe immortalato proponendo al S. Padre il ripristinamento del rito greco in tutto l'ordine, ma resta sempre sul nostro giudizio teoretico sospesa la spada di Damocle de la praticità disciplinare che milita sempre a suo favore.

Discutibile è lo zelo e la veemenza che pone ad effettuare il suo disegno, non mai il sentimento e la devozione. Intaccata rimane quindi la moralità di chi voglia convincerlo di malafede non di chi vorrebbe scusarne l'errore tattico finale de l'abolizione per via di fatto del rito greco e l'abusiva arrogazione de la potestà pontificia, argomento fatale prestato a' suoi nemici per imbastire l'enorme requisitoria del Rodotà (1).

(1) « Notabilmente mancherei, scrive il Rodotà, alle leggi della storia, se nascondessi sotto silenzio un fatto sì strepitoso e divulgato. Dappoichè l'anno 1746 il P. Generale Del Pozzo presentò alla S. M. di Benedetto XIV la supplica sopra confutata, deposta la speranza di favorevole rescritto restò con tutto ciò fisso nel suo pertinace impegno, che finalmente palesò nel 1748. Mentre visitava i monasteri della Calabria passando dall'uno all'altro, arrogossi l'autorità Pontificia spingendo i monaci con animosità senza pari a bandire il rito greco dalle loro chiese. I primi furono quei di S. Bartolomeo di Trigona, dov'egli presiedeva al Capitolo Provinciale. Dilatossi il disordine negli altri monasteri del Patire, di S. Basilio della Torre di Ciano, di S. Adriano, di Mammola, di Stilo, di S. Onofrio, di Seminara, e di S. Giovanni Teresti. Alcuni di questi variarono il rito nel corso della visita, ed altri dopo la partenza del P. Generale: e (ciocchè dee specialmente osservarsi e riempire di raccapriccio) nello stesso giorno della Pentecoste, secondo il concerto precedentemente stabilito. La fama portò tosto la notizia d'un sì

La responsabilità che quest'uomo ha assunto di fronte a la Storia per vendicare l'Ordine

ardito attentato, e dall'universale prevaricazione (*bumm!...*) al trono di Sua Santità; cui ancora furono scritte diverse lettere da religiosi graduati della medesima Provincia. (*i malcontenti forse e privilegiati certamente, perchè Abati!...*) i quali non potendo contenere il loro zelo, furono obbligati con sommo loro cordoglio a rivelare (*poverini! sempre così vanno le cose tra ecclesiastici, lo zelo giustifica tutto!*) che l'autore dello sconvolgimento, era stato il proprio Generale, che vantava d'averne avuto il permesso da sua Santità *vivae vocis oraculo*; facendo così un infame e detestabile abuso della sua dignità e mancando ad uno de' più essenziali doveri di fedeltà al Supremo capo della Chiesa in un sì grave pubblico ed importante affare. Ebbe in orrore il S. Padre la sfrenata baldanza, ed aspramente ne rimproverò il reo. Ma preferendo la mansuetudine del suo benignissimo animo al rigore di severa giustizia, contentossi di far risarcire lo scandalo e la vilipesa autorità sua, con costringere (*ben detta la parola!... giudiziosi lettori miei!*) i monaci cui diede il perdono del loro fallo, a riassumere l'abbandonato rito; senza prestare orecchio alle caldissime (*bene, bene ex ore tuo te judico, serve nequam!...*) suppliche, che in gran numero le furono presentate in autentica forma, ripiene di quei sentimenti contro al detto rito greco, che il P. Generale aveva sparsi nella sua scrittura » (*Amen, Amen, Amen, sia laudato il P. Fazzini che col formalismo greco salvava l'ordine Basiliano!...*).

Basiliano de la ferita mortale data dal Padre Generale D. Giuseppe Del Pozzo supera gl'intenti del critico criticista e confina con la brutalità. Dove non è cavalleresca cortesia tra competitori d'idee, trovi lezzo e putrefazione di sentimenti ostili, che smascherano la larva sia anche impenetrabile de la mal dissimulata obbiettività. Ogni istituzione che cade ha sue vittime, ogni istituzione che sorge il cemento di sangue, ne la caduta del rito greco ne le nostre province un nome fece naufragio morale, quello di D. Giuseppe Del Pozzo, la sua persona fu la vittima su cui s'appuntarono le frecce bagnate ne l'acqua di rose d'ellenistiche tenerezze. Il P. Fazzini, munito de l'autorità di delegato apostolico, restituì ne' monasteri di Calabria e Sicilia le cose a lo stato primiero, ma la forza di eventi che avea sacrificato un nome, immolata una vittima, ridusse a quel solo di Grottaferrata gl'innumerevoli monasteri basiliani di Calabria e Sicilia.

*
* *

Il P. D. Giuseppe Del Pozzo, completeremo così il cenno a cui siamo stati mossi da carità patria, moriva a 2 dicembre 1749 « *Romae*, scrive elegantemente il Parlà, registrando la morte al 1750, *ubi Abbatis Generalis munere fungebatur*.

Non si potrebbe ascrivere a colpa nostra

dopo tutto, sentiamo l'obbligo di dichiararlo...,
il caldo appello del Poeta nel noto verso:

Oltre il rogo non vive ira nemica,
dal momento che i primi a violare la santità
del dettato sono i propri fratelli, per quanto
assicura anche lo stesso Rodotà, non pensando
che, *dum alienos errores emendare nituntur, o-*
stendunt suos. (S. Girolamo).

Casa Editrice A. Morano

GIUDIZI

SU L'OPERA

"UN NAUFRAGO DE LA GLORIA,,

DI D. ZANGARI

. . . . Ho letto il volume, che mi sembra giusto nelle cose che dice...

BENEDETTO CROCE
Senatore del Regno

. . . . Che Mammola sia la patria dello Scarfò, non credo si possa più mettere in dubbio; non ancora mi pare abbastanza confutata l'accusa di plagio....

FRANCESCO TORRACA
dell'Università di Napoli

. . . . Vorrà perdonarmi se io con la mia consueta franchezza Le dico che non approvo la forma violenta, talora violentissima, contro il suo, anzi i suoi avversari.

Ella ha in molti punti evidentemente colpito nel segno ma è andata oltre il segno troppo e troppe volte. E' difetto giovanile dal quale La correggerà il tempo e la pratica della vita....

CAMILLO MANFRONI
dell'Università di Padova

Vorrei aver nome per lodare quanto va lodata l'opera sua. Ella ha ingegno e preparazione per

i nostri studi e si afferma nel campo con questa bella ed utile pubblicazione.

Prosegua con lo stesso amore e troverà senza dubbio un conforto ai dolori della vita; ma io Le auguro di cuore ogni bene dalle sue fatiche.

ANGELO BORZELLI

. . . . Il fustigare è spesso una buona e santa cosa e magari se ne ricordassero i babbi e le mamme! Certo Ella dà prova di molto acume critico e di grande erudizione.

ELISEO BATTAGLIA

. . . . Ho letto e — come uso fare pei lavori che mi vanno a sangue — riletto il tuo « Un Naufrago de la Gloria » e ne ho provato grandissima soddisfazione, vieppiù confermandomi nell'opinione che ho del tuo bell'ingegno, della tua vasta erudizione, della giustezza di giudizio ed acume critico....

RAFFAELE AGOSTINI

. . . . E condivido pienamente la sua opinione sul *plagio*. Peccato che manchi l'auto-difesa! Ma nella critica, talvolta ci può entrare un elemento d' *intuizione*, specialmente se ravvalorato da altri elementi.

Ella continui, dunque, mio egregio amico, per questa via: il dolore (vedo che ha sofferto e molto) Le illuminerà il cammino....

SILVIO CUCINOTTA

. . . . Io non so se sia giovane; ad ogni modo dal suo libro si rileva l'ingegno robusto e la cul-

tura soda di cui è fornito : metta l'uno e l'altra a profitto e la nostra Calabria — dopo un periodo di oscurantismo — continuerà a rifulgere....

Avv. DOMENICO SCAGLIONE
Direttore della Biblioteca
di Gerace Marina

... Domenico Zangari dietro un enorme lavoro di studi, indagini e di scoperte ha resa, con evidenza meravigliosa, la figura dello Scarfò, in relazione della sua vacua e imparruccata società; sicchè nelle pagine del « Naufrago » il pallido fraticello calabrese rivive i suoi vecchi giorni di polemica, scagliato ancora da solo contro l'agguerrita coorte dei compilatori del « Giornale dei Letterati italiani » indomato e indomabile, tormentato tormentatore; teologo, geografo, peritissimo in tre lingue, dottissimo in archeologia, numismatica, e scienze naturali, signore illusorio d'ogni ramo dello scibile, buon teologizzator d'amore nei cenacoli settecenteschi, pieni di echi di gavotte e odorosi di cipria e di galanteria.

Domenico Zangari ci ha dato, più che un saggio polemico, una densa storia letteraria dell'epoca più leggera dello spirito e della vita dei nostri padri.

A qualche interessante risultato l'ha prodotto anche l'alacrità infaticabile delle sue ricerche.

Così per es. ha fissato con esattezza incrollabile la data di morte del Martirano, autenticando in Eustachio d'Afflitto l'autore delle note manoscritte aggiunte nella Biblioteca del Toppi, che finora avevano rappresentata una zona d'ombra nelle biblioteche napoletane. Cosa ne' agevole ne' di poco conto, se si pensa che il più recente studioso del Martirano, Francesco Pometti, in una sua me-

moria letta all'Accademia dei Lincei nella tornata del 21 giugno '96, le accolse come testimonianze anonime....

Ammiriamo tuttavia la sua *verve* di polemista e la ricercatezza esuberantemente armoniosa di stile che potrebbe offendere in certa maniera il castigato sangue bleu di qualche gusto accademico italiano. Ma che importa?

Amiamo la gioventù: soprattutto quella gioventù studiosa che, nel travaglio di trovare una personalità propria anche nella forma meccanica della lingua, straripa dagli argini tradizionali e convenzionali delle vecchie strutture rettoriche del periodo e della frase; e ricordiamo ai collezionisti di curiosità letterarie che il Borgese è sembrato nella forma strano al Croce; che il Croce sembrò strano al D'Ovidio; il quale a sua volta, sembrò stranissimo a Graziadio Ascoli.

(*Vela Latina*)

.... Il volume di 250 pagine in 16. grande non riesce pesante al lettore che trova degli spunti letterariamente poetici come larghe pause sospirate attraverso spiracoli d'arte superiore che non accennano affatto a rigurgiti di biblioteca ma a rimaneggiamenti salutari tradotti in sangue e latte dalle pergamene e dalle rugose carte di vecchi monumenti. Lo stile è risoluto, energico, vibrato...

(*La Tavola Rotonda*)

.... Brancolando nelle tenebre in cui era caduta l'ignoranza altrui allarga l'orizzonte con un intuito critico che ben rivela la sua attitudine letteraria....

(*Piccola Critica*)

. . . . Il giovane autore, quantunque alle prime armi, con la erudizione, le conoscenze storiche e la dialettica delle argomentazioni si svela un provetto duellante....

(Roma)

. . . . In tutta l' opera la critica affaccia le sue pretese e vigorosamente afferma la verità.

(Don Marzio)

. . . . Il nuovo libro è una vittoria ed un' affermazione ad un tempo, giacchè in esso lo Zangari rischiarò alfine la fitta nebbia che per gran tempo offuscò una delle più nobili figure di letterati calabresi, Giangrisostomo Scarfò.

Tutta una gentile vampa d'amore intenso per il natio loco carezza la bell'opera, cui lingua purissima e balda dottrina danno viva conferma dell'ingegno dello Zangari....

(Gazzettino delle Puglie)

. . . . L'amore di quelle lontane terre calabre incalzandolo, tutto un grande cumulo di documenti riuscì a fare rivivere, rivendicando alla sua terra una gloria che ben conta l'attenzione di chi profonde il proprio spirito nella dolcezza delle lettere.

(Il Fuoco)

